

Questa è una storia a lieto fine. L'inizio è triste, non ci posso far niente, voi sì, saltatelo. A me non resta che raccontare.

Inizio triste.

C'era una volta il 29 dicembre 2009, una data che suona già male, un 29, il decimo numero primo, che compare ben due volte, e il secondo, separato da due zeri.

Non dovevo far operare la mia bambina, lo sentivo, ma allora non credevo al mio cuore, anche se non mi aveva mai ingannato, il fatto è che ogni giorno se ne seccava un pezzettino e il giorno dopo si sbriciolava. E a me restava quella polvere sgradevole in gola. Lola aveva un osteosarcoma alla zampa destra. Sapete cosa mi ricordo di più, quando resto solo nel vuoto pneumatico della sua assenza? I particolari insignificanti, come il colore di quel lenzuolo comprato al supermercato di corsa, quel lunedì pomeriggio, per aiutarla a camminare dopo l'amputazione. Ti avrei comprato tutti lenzuoli del mondo, amore mio, con i colori di tutte le favole più folli, perché diventassero un nuova zampina, fatta di luce.

Il 29 dicembre 2(00)9 non era neppure la data del grande epilogo cosmico, il trionfante presagio pubblicitario delle nostre miserie naufragato il 21 dicembre 2012: nessuno calendario epocale, eppure era la data in cui sarebbe finito il mio mondo.

Nonna Anna, quando stavo a Milano, mi abbracciava con i suoi sguardi discreti, scrutava le effusioni dei miei geni per scoprirne i riverberi comuni ai suoi, sì ero proprio così vicino e così lontano. L'appartenenza, era la premessa per armonizzare insieme di passi semplici, di quelli che restano, come i colori delle lenzuola "Da un disordine nasce sempre un nuovo ordine", quante volte me l'aveva detto. Se fosse stata con noi quella notte, Lolina mia, avrebbe accarezzato piano le nostre teste stanche e sudate, fino a portarci alla ninnananna unica della quiete.

Sei sempre il centro più caldo della mia grande pancia, Lola, Lolina, Hollet, Holle Belle, Hellem, solo sfiorarti con la mente mi fonde nuovamente a te. Sì, piango ancora, ma molto di nascosto, Eumeo non se ne accorge mai. Cerco così la discrezione verso il mio dolore, come fosse un punto di equilibrio, di dignitosa sobrietà, almeno quanto serve a restare in piedi in tutto questo terribile silenzio che fai.

Storia a lieto fine. Prima parte. Leggibile, da tutti.

E il nuovo ordine nacque veramente. Nonna Anna controllava 4 volte ogni manopola del gas prima di dormire, per 4 ripetizioni complessive, quindi 16 controlli per manopola "Uno, due, tre, quattro... no, no, no, no". Poi passava al generale, altri 4 x 4. Una così non poteva di certo sbagliare.

L'inizio del 2010 mi suggerì che chi ero e non ero doveva diventare uno. Via dai condomini, tuffo in campagna, in mezzo ai vitigni di Lagrein arrampicati sui colli di Santa Maddalena - una postazione

sopraelevata su una Bolzano che mi appariva deliziosamente cannoneggiabile con la batteria di M42 (Grande Berta) dei miei sogni.

Qui sperimentavo l'immersione negli amici, quelli veri, anche umani. I rimasugli e i parassiti si dileguarono rapidamente, non c'era più spazio in me, peraltro neppure più niente da spremere. Il che offre enormi vantaggi, lasciando l'indigenza come ultimo dei problemi.

Al resto pensò la polmonite che mi regalò un senso smisurato di fine imminente e un Natale vero, dove potevo contare, ovvio, su una mano, l'affetto smisurato di chi mi voleva bene e segnare sulla lavagna dei cattivi per sempre le grandi e definitive assenze della mia vita.

Che ci crediate o no anche se facevo una gran fatica a respirare, ogni molecola d'ossigeno che entrava nei miei polmoni malandati era una carica di ioni, liberi e puliti. Iniziavo, dopo 47 anni, a guarire.

Storia a lieto fine. Seconda parte. Leggibile, abbastanza.

La barba folta e severa di Aldo La Spina ha sempre rappresentato un grande contrasto con i suoi modi calmi e pacati: era una barba rude, da aspro pastore errante dell'Asia. Ancor più contrastante con la raffinata delicatezza interiore di Cinzia Stefanini, che di cani sa tutto, ma proprio tutto, al punto che, come i grandi, credendo socraticamente di non sapere nulla, si ostina a frequentare come allieva la crème della cinofilia mondiale, quando gran parte dei suddetti cremosi potrebbero andare alla sua corte a capire che succede veramente nella testa e nel cuore di un cane.

Fu “colpa” di Cinzia se mi ritrovai quel giorno davanti ad Aldo, a sostenere il colloquio di ammissione alla sua scuola, la più rinomata e seria in Italia. Io sapevo benissimo che lui era lì, con la sua forza tranquilla, per inaugurare il mio nuovo mondo. Non era facile farglielo capire, a dire il vero non credo nemmeno che ci riuscii molto bene. Ma scattò una scintilla, un patto silenzioso: io avrei resettato anni di formazione cinofila un po' caotica e molto individualizzata, lui l'avrebbe sapientemente ricucita in un abito ben tagliato, presentabile, riconoscibile.

Questa scintilla illuminò tutti i momenti della scuola, soprattutto quelli difficili. Fino al giorno dell'esame, del diploma, l'alba del mio nuovo mondo, un titolo ufficialmente riconosciuto, premiato da un curriculum certificato pubblicamente e dalla dichiarazione, sempre pubblica, del rispetto di regole di rispetto dei cani, perdonino lor signori il gioco di parole.

E' incredibile! Sono diventato educatore cinofilo titolato. Antonio de Curtis, il principe chiamato Totò diceva, in un'intervista di molti anni fa, che “il cane, come cuore, è tra il bambino e l'angelo”. Vedi Lola? La mia vita, grazie a te, è diventata una, vera. Una Vita tra i cani, tra i bambini e gli angeli.

Nel frattempo ho imparato che tutti noi umani, portati in qualche modo al grande spirito dei cani, veniamo spinti da un desiderio profondo di un'altra vita: la maggior parte di noi non ha vissuto per

lunghe periodi, fino ad incontrare l'ultimo sguardo del proprio Argo. Davanti alla dignità profonda e all'immensità in cui si spande l'amore di Argo per Ulisse, nessuno riesce più nascondersi, neppure l'uomo più duro, reso cinico da una vita piena di ostacoli e dolore. Non c'è travestimento che inganni il tuo cane. Prima di morire Argo smaschera i sentimenti più profondi e nascosti del suo amico Ulisse, i nostri sentimenti, per il quale ha resistito oltre un confine che noi umani non sappiamo neanche immaginare.

Non potevo più starti così lontano. Ed è così, come un fluido balsamico che viene da un'antica benedizione di Dio, che ho ritrovato ogni trama del tuo fantastico ordito, mentre brilla negli occhi di Pfò, di Mila, di Flop, di tuo fratello Pepe(rone), Lolina mia.

Ora, finalmente, posso iniziare ad imparare. E voi, tutti voi, angelibambini con orecchie grandi, con le bocche piene di canini e i vostri corpi affusolati che sfilano in code codine codone, con la vostra infinita pazienza senza tempo, insegnate a noi, che crediamo di sapere, come convincere ogni Ulisse della terra a non nascondere più le lacrime, ogni volta che incrocerà il vostro sguardo.

Lieto fine. Wow!

“Dai vieni, andiamo a letto!” succedeva nelle sere in cui le sequenze di controllo gas si ripetevano oltre le serie consuete, segno di preoccupazione della mia mamma/nonna Anna

“Ma hai controllato che sia tutto chiuso?”

“Uno due tre quattro, chiuso chiuso chiuso chiuso!” mentre eseguivo il controllo mi sentivo come Steve McQueen ne “L'inferno di cristallo “Possiamo andare a dormire” sapevo che non sarebbe servito a molto, ma ci provavo ogni volta.

Sguardo interrogativo, nonna Anna abbozzava due passi verso il letto, ma arrivata alla porta del corridoio si girava e con un guizzo improvviso tornava ai maledetti ugelli, portatori di morte.

“Nooooooo! Basta. Vorrà dire che almeno moriremo insieme!” urlavo disperato.

Era l'ultimo atto. Lenta e rassegnata si faceva guidare a letto, dove scroccava un paio di baci della buonanotte.

Qualche minuto dopo la sentivo lamentarsi, poco convinta, mentre la minuscola cagnolina Punkti saltava sul suo letto e le si metteva accanto, tra il braccio e il fianco sinistro.

Finivo di studiare un paio d'ore dopo aver messo a letto la nonna. Era molto tardi. Dalla finestra entrava l'odore ovattato della notte. Nessun rumore, a parte un sottile coro di arpeggi respiratori.

Andavo a guardare Anna e Punkti mentre russavano delicatamente insieme.

Era tutto ciò che mi serviva e che mi sarebbe servito, quel giorno, per incontrare il mio Maestro, Aldo La Spina.